

Conclusa la campagna elettorale a Roma
«Sono felice di essere stato paragonato
a Fra Galdino. Credo che i cattolici
stiano meditando le parole del Vicario»

Carraro? È l'uomo per il pentapartito
Ma l'alternativa in Campidoglio passa
per un'alleanza anche con i socialisti
L'Est deve fare ancora molta strada

Occhetto: «Un programma, un sindaco»

«Carraro non può essere l'uomo di tutte le stagioni: cavallo di battaglia del pentapartito e sindaco di un'alleanza con Pci e Verdi...». A Italia radio Occhetto chiude la campagna elettorale difendendo le ragioni dell'alternativa e rivendicando un modo di far politica in cui la «ragione» prevalga sull'insulto. Il rinnovamento ad Est? «Non siamo trionfalisti, c'è ancora molta strada da fare».

«Anche chi conosce le borgate e i quartieri popolari - dice il segretario del Pci - non può non essere colpito dalle condizioni spaventose in cui vivono migliaia di romani. Ma c'è un'altra cosa che lo ha colpito: il calore, la solidarietà, la voglia di discutere. Prima di raggiungere gli studi dell'emittente comunista, Occhetto era stato a Campo de' Fiori: «E allora faccia di Forlani - racconta al microfono - devo dire che si sarebbe offesa a tutte le bancarelle...». Certo, prosegue, anche il «contatto diretto» può essere demagogico se si limita alle promesse: «Io - dice Occhetto - ho cercato di spiegare invece quanto sia difficile il cammino delle lotte democratiche».

«L'alternativa in Campidoglio, tuttavia, passa per un'alleanza con il Pci. Non tutti gli ascoltatori ne sembrano entusiasti. Occhetto non rinuncia a polemizzare col Psi, ma evita di rispondere agli insulti con gli insulti. Ricorda d'avanspettacolo andato in scena nella patria di Teardo, cioè quel convegno sul «comunismo reale» organizzato dal Psi proprio a Savona, esempio poco esaltante di un modo disinvoltato con cui alcuni uomini del garofano amministrano la cosa pubblica. Ma soprattutto tiene a distinguere tra «aggressori» e «aggressiti». A Genova, dice Occhetto, ho attaccato la Dc. A Roma ho proposto una prospettiva unitaria. E ho augurato buon viaggio a Craxi in partenza per la Polonia. Il risultato? «Ogni volta una nuova aggressione». Ma, aggiunge Occhetto, questo atteggiamento rivela «un segno di debolezza più che di forza». Perché è difficile spiegare «a tanti militanti e simpatizzanti che avevano nutrito fiducia nel nuovo corso socialista e nell'alternativa» per «oggi tutto

ciò si riduca «al piccolo cabotaggio e alla subaltermità verso la Dc». Invece non si parla che di Ungheria e di «corresponsabilità» dei comunisti italiani. Occhetto invita a leggere l'articolo di Macaluso pubblicato ieri dall'Unità, dove si dimostra «con quale passione, dopo il '56, prese maggiore slancio una politica di rinnovamento che ci ha portati definitivamente al di fuori di quella concezione del comunismo, che peraltro non è mai stata giusta? O non è piuttosto l'esigenza, morale prima che politica, di «prendere sul serio la storia? Proprio perché «prendo sul serio la storia», il Pci, dice Occhetto, non è «trionfalista» davanti a ciò che accade ad est: «Molta strada - dice - dev'essere ancora compiuta, per esempio in Germania Est: non basta rilasciare i passaporti. I paesi dell'Est, aggiunge, devono assumere «non per necessità o per convenienza, ma per convinzione reale, il pluripartitismo e la democrazia come valore universale. Ed è questo il «raguardo» cui si aspetta il Pci. Compito dell'eurosinistra è dunque appoggiare la democratizzazione ad Est: per questo Occhetto saluta con favore l'incontro dei partiti socialisti europei che si terrà a Milano all'inizio di novembre».

«La conversazione con gli ascoltatori di Italia radio prosegue per più di un'ora. Sollecitato dalle domande, Occhetto affronta temi e problemi diversi. Alle ambigue «nostalgie» degli uomini messi da via del Corso ad occupare la Rai risponde rivendicando con orgoglio «le radici profonde dell'antifascismo». Sottolinea l'«eccezionale importanza» del documento dei vescovi sul Mezzogiorno, che «denuncia i mali di uno sviluppo mancato e distorto, oppresso dalla mafia. Invita ad uno sforzo eccezionale per «ridare fiato alla democrazia meridionale». Si appella ai giornalisti perché «sorgano forme di autorganizzazione» a difesa del diritto all'informazione e chiede al sindaco di «valorizzare e difendere la professionalità». E delinea con i cattolici un «rapporto nuovo, oltre il dialogo, che trasformi noi e loro».

«Probabilmente sarebbe veramente stabile solo una giunta senza la Dc: Paris Dell'Unto, dirigente del Psi romano oggi in disgrazia, ripropone tutte le sue perplessità sulla politica delle «mani libere» scelta dal suo partito. Convocato alla conferenza stampa socialista di chiusura della campagna elettorale per dimostrare (sono parole di Martelli) che «nel Psi c'è libertà di pensiero», Dell'Unto ha detto che «siamo tutti d'accordo, c'è solo una sfumatura». Quale? Che «non è augurabile affidare il primo sindaco socialista di Roma ad una maggioranza di cui faccia parte una Dc che mantenesse inalterato il suo gruppo dirigente».

Martelli
«apre»
a Verdi
e laici



Craxi li aveva definiti «Verdi fuori e vuoti dentro». Ieri Claudio Martelli (nella foto) ha cercato di correggere il tiro, alludendo ad «affinità» e possibili «terreni programmatici comuni». In vista di quale giunta? Fedele alla politica delle «mani libere», il vicepresidente del Consiglio ha preferito non rispondere. «Vogliamo - ha detto - la rottura del potere dc come si è espresso finora e non vogliamo consentire la restaurazione del potere comunista come si è espresso finora: per questo - ha concluso - candidiamo sindaco Carraro». Martelli ha poi voluto precisare che a Roma «non è in gioco né il governo nazionale né l'avvenire della sinistra italiana».

Paris Dell'Unto
confirma:
«Non augurabile
giunta con la Dc»

«Probabilmente sarebbe veramente stabile solo una giunta senza la Dc: Paris Dell'Unto, dirigente del Psi romano oggi in disgrazia, ripropone tutte le sue perplessità sulla politica delle «mani libere» scelta dal suo partito. Convocato alla conferenza stampa socialista di chiusura della campagna elettorale per dimostrare (sono parole di Martelli) che «nel Psi c'è libertà di pensiero», Dell'Unto ha detto che «siamo tutti d'accordo, c'è solo una sfumatura». Quale? Che «non è augurabile affidare il primo sindaco socialista di Roma ad una maggioranza di cui faccia parte una Dc che mantenesse inalterato il suo gruppo dirigente».

Amendola:
«Nel Psi
ci sono
due linee»

«I socialisti con Carraro dicono una cosa, con Portoghesi un'altra». Gianfranco Amendola, capolista Verde, saluta positivamente il «fermento» che anima il Psi, dopo che quel partito «si è appiattito su chi (Carraro, ndr) si è distinto a Roma solo per essere il ministro dei lavori dei mondiali e dell'incartamento della città con i suoi costosi manifesti». Polemico con la Dc e critico col Pci, Amendola ha definito i Verdi «la speranza per Roma».

Pannella
accusa anche
i deputati
comunisti

Anche una buona parte di deputati comunisti avrebbe contribuito al «licenziamento» di Marco Pannella da Montecitorio: è quanto sostiene lo stesso leader radicale, che però ritiene «assolutamente estraneo il Pci in quanto tale». Pannella definisce poi «folle» la presunta «disponibilità» dei comunisti a votare come sindaco di Roma i socialisti Carraro e Portoghesi. Al leader radicale risponde la presidenza del gruppo comunista: «Comprendiamo l'amaro di Pannella e l'abbiamo condivisa. Ma questo non lo autorizza a lanciare accuse ingiuste e non documentate ai deputati comunisti».

Magno (Pci):
«Dal vescovo
aiuto sul Sud»

«Un severo atto d'accusa contro quella logica spartitoria in cui è cresciuto l'interdittorio perverso tra mafia e politica», questo il commento di Michele Magno, responsabile della sezione meridionale del Pci, al documento della Cei sui problemi del Sud. Magno polemizza con l'«impudente» trasformistica» di Misasi, che subito ha detto di condividere la «requisitoria» dei vescovi. E ai cattolici democratici chiede di «isolare e combattere le forze dominanti, che sono le principali responsabili del degrado istituzionale e dell'asservimento economico del Sud».

A Torino
Conferenza
d'organizzazione
del Pci

Cinquecento delegati delle Unioni (i nuovi organismi territoriali variati due mesi or sono) partecipano oggi e domani alla Conferenza organizzativa del Pci torinese. «Un nuovo partito di massa, di progetto, di opinione, dei cittadini» è il titolo dell'iniziativa preparata con decine di assemblee di sezione. I lavori saranno aperti dalla relazione di Claudio Stacchini e saranno conclusi da Piero Fassino, della segreteria nazionale.

GREGORIO PANE

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Per Forlani non si viola l'intimità delle famiglie andando in giro a promettere favori. Gli sembra invece cosa grave presentarsi alla gente con le mani pulite: sono due idee diverse della politica e della civiltà...». Achille Occhetto risponde così ai furori polemici del segretario dc. E approfitta del lungo «fio diretto» con gli ascoltatori di Italia radio, nel giorno in cui si chiude la campagna elettorale per il Campidoglio, per puntualizzare le scelte e i programmi del Pci e per offrire una piccola lezione di stile. Ci sono stati «colpi sleali», dice Occhetto, «sono volate parole grosse...». Ma chi ricorre all'insulto, aggiunge, non può candidarsi alla guida di una capitale. E all'ascoltatore che gli chiede di «non porgere l'altra guancia», Occhetto replica che così non è, e che tuttavia in quella famosa massima evangelica «non c'è omissione, ma una concezione non violenta dei rapporti». «Spesso - aggiunge - di fronte ad un avver-

sario cieco e brutale la saggezza e la ragione sono più efficaci dell'urlo di guerra». Combattere con «generosità e passione» significa insomma non rinunciare mai al ragionamento pacato, che «meglio mette in luce i torti dell'avversario quando l'avversario ha torto». Non tutti si sono atteggiati così. Al Pci è toccato di essere accusato «di tutto e del contrario di tutto»: col «porta a porta», ironizza Occhetto, si viola l'intimità delle famiglie; se si riempiono le piazze si è invariabilmente «demagogici». Forlani accusa il segretario del Pci di fare come fra Galdino? «Beh - sorride Occhetto - io sono molto contento di questo paragone, perché fra Galdino era un uomo pio e onesto: qualità che alla Dc non piacciono molto...». Così come non rinuncia ad una «risposta chiara». Intanto, premette, nel Psi c'è chi come Portoghesi ha rivalutato le giunte di sinistra. Carraro invece «non ha voluto mettersi in questa prospettiva,

e anzi ha voluto presentarsi come il cavallo di battaglia di un nuovo pentapartito». Ebbene, ragiona Occhetto, visto che si dice che «non possono esserci uomini buoni per tutte le stagioni», come si fa ad essere l'uomo delle alleanze con Sbardella e contemporaneamente, quello delle alleanze con Carraro e con il Pci, ma con chi per Craxi è «verde fuori e vuoto dentro»? L'alternativa in Campidoglio, tuttavia, passa per un'alleanza con il Pci. Non tutti gli ascoltatori ne sembrano entusiasti. Occhetto non rinuncia a polemizzare col Psi, ma evita di rispondere agli insulti con gli insulti. Ricorda d'avanspettacolo andato in scena nella patria di Teardo, cioè quel convegno sul «comunismo reale» organizzato dal Psi proprio a Savona, esempio poco esaltante di un modo disinvoltato con cui alcuni uomini del garofano amministrano la cosa pubblica. Ma soprattutto tiene a distinguere tra «aggressori» e «aggressiti». A Genova, dice Occhetto, ho attaccato la Dc. A Roma ho proposto una prospettiva unitaria. E ho augurato buon viaggio a Craxi in partenza per la Polonia. Il risultato? «Ogni volta una nuova aggressione». Ma, aggiunge Occhetto, questo atteggiamento rivela «un segno di debolezza più che di forza». Perché è difficile spiegare «a tanti militanti e simpatizzanti che avevano nutrito fiducia nel nuovo corso socialista e nell'alternativa» per «oggi tutto

ciò si riduca «al piccolo cabotaggio e alla subaltermità verso la Dc». Invece non si parla che di Ungheria e di «corresponsabilità» dei comunisti italiani. Occhetto invita a leggere l'articolo di Macaluso pubblicato ieri dall'Unità, dove si dimostra «con quale passione, dopo il '56, prese maggiore slancio una politica di rinnovamento che ci ha portati definitivamente al di fuori di quella concezione del comunismo, che peraltro non è mai stata giusta? O non è piuttosto l'esigenza, morale prima che politica, di «prendere sul serio la storia? Proprio perché «prendo sul serio la storia», il Pci, dice Occhetto, non è «trionfalista» davanti a ciò che accade ad est: «Molta strada - dice - dev'essere ancora compiuta, per esempio in Germania Est: non basta rilasciare i passaporti. I paesi dell'Est, aggiunge, devono assumere «non per necessità o per convenienza, ma per convinzione reale, il pluripartitismo e la democrazia come valore universale. Ed è questo il «raguardo» cui si aspetta il Pci. Compito dell'eurosinistra è dunque appoggiare la democratizzazione ad Est: per questo Occhetto saluta con favore l'incontro dei partiti socialisti europei che si terrà a Milano all'inizio di novembre».

«La conversazione con gli ascoltatori di Italia radio prosegue per più di un'ora. Sollecitato dalle domande, Occhetto affronta temi e problemi diversi. Alle ambigue «nostalgie» degli uomini messi da via del Corso ad occupare la Rai risponde rivendicando con orgoglio «le radici profonde dell'antifascismo». Sottolinea l'«eccezionale importanza» del documento dei vescovi sul Mezzogiorno, che «denuncia i mali di uno sviluppo mancato e distorto, oppresso dalla mafia. Invita ad uno sforzo eccezionale per «ridare fiato alla democrazia meridionale». Si appella ai giornalisti perché «sorgano forme di autorganizzazione» a difesa del diritto all'informazione e chiede al sindaco di «valorizzare e difendere la professionalità». E delinea con i cattolici un «rapporto nuovo, oltre il dialogo, che trasformi noi e loro».



Alfredo Reichlin capolista del Pci al comune di Roma

La capolista del Pci nella borgata romana di Tor Bella Monaca. Ingrao a Corviale

Reichlin nella periferia più degradata

«Non lasciatevi vincere dalla sfiducia»

L'ultima giornata della sua campagna elettorale a Roma Alfredo Reichlin l'ha voluta passare a Tor Bella Monaca, estrema e desolata periferia della capitale. Anziani, degrado del quartiere, nomadi, case fatiscenti. «Dovete vincere la sfiducia, dovete mantenere la vostra dignità», ha ripetuto alla gente il capolista del Pci. Anche Pietro Ingrao in un'altra «trincea» della capitale, il palazzone di Corviale.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Tor Bella Monaca, «trincea» dell'estrema periferia romana. Palazzoni alti e grigi, nomadi accampati nelle vie, disperazione, droga, difficoltà anche per le più piccole cose della vita quotidiana. Qui Alfredo Reichlin, capolista del Pci, ha voluto concludere la sua lunga campagna elettorale nella capitale. Un pomeriggio in giro per il quartiere: gli

handicappati, gli anziani, coloro che sono costretti a vivere nei grandi caseggiati che cadono a pezzi e mostrano le lettere che l'ex sindaco Giubileo sta mandando per raccontarsi a malincuore. L'abbandonato è totale. Lo ha ricordato Reichlin, parlando con un gruppo di handicappati e di anziani a largo Mengorani. «In questa città i cittadini non sono tutti uguali. Quella che vi

impegnano a vivere non è vita, perché non basta avere solo le case. E le case, qui, le diedero le giunte di sinistra, che fecero scomparire la vergogna delle baracopoli, eredità di quel governo dc degli anni 50 che Andreotti è tornato ad esaltare nei giorni scorsi. «Tutto intorno sembra fatto per buttarsi dentro, per spingere a chiudersi in casa», racconta Pina Cacci, handicappata, candidata del Pci alla circoscrizione. Ad accompagnare Reichlin nel suo giro, oltre a Franca Prisco, ex capogruppo in Campidoglio, c'è Maurizio Elisandrini, consigliere uscente e candidato, che da tempo lavora con la gente di Tor Bella Monaca. «Non ci sono scuse per la mancanza di servizi sociali, per l'abbandono in cui vi hanno lasciato», accusano i can-

didati comunisti. «Cosa facciamo la sera qui? - dice una donna - Televisione, perché fuori fa paura». La tappa successiva è in quello che, con bellissimo linguaggio, viene chiamato «il comparto R7», in via Asperlini. Una palazzina bianca, fatiscente. Occupata prima dagli abusivi, poi dai nomadi, infine assegnata dopo che l'assessore dc alla casa l'aveva acquistata per 9 miliardi, prima che la ditta che l'aveva in appalto la terminasse. E così è rimasto un mezzo cantiere, con terra sterata davanti, piove dai soffitti. Gli abitanti hanno ricevuto le case senza luce, senza acqua, senza altri servizi. Dentro ci vivono molti anziani, in una situazione da Terzo mondo, in appartamenti di 35-40 metri quadri. «Sono una porcheria di case», racconta a Reichlin un

coppia di pensionati. Qui, tra i poveri, gli altri partiti non sono venuti. «Non perdetevi la dignità, non cedete alla sfiducia», invita ancora una volta Reichlin. L'ultima tappa è in uno sgarbo, vicino via Brandizzi. La chiamano piazza, ma in realtà non ha nome. Prima dell'ultimo incontro, Reichlin, la Prisco e Elisandrini vengono invitati a visitare uno degli appartamenti in cima a quelle che chiamano «le torri». Palazzoni di 16 piani e 90 appartamenti. Ascensori rotti, le scale buie come una voragine che si apre verso l'alto. Dalla «torre» le luci lontane di Roma sembrano uno scenario irreali. La poca luce di Tor Bella Monaca affonda dentro il buio della notte, mentre si accendono i fuochi dei nomadi, accampati sotto i palazzoni. Alla

fine la gente del quartiere ha voluto brindare con Reichlin. «Ricordi - gli hanno ripetuto - Tutti ci dipingono come un covo di delinquenti. Ma c'è anche tanta brava gente, tanti bravi ragazzi. Non siamo solo un ghetto». Le stesse cose che altra gente, in un'altra estrema periferia di Roma, ripeteva nello stesso tempo a Ingrao. L'ex presidente della Camera è andato ad incontrare, in un porta a porta, gli abitanti di Corviale, il «palazzone» dell'acp lungo un chilometro. Incontri nelle case, poi con gruppi di giovani, di anziani. Anche qui, tra la vita difficile di ogni giorno, la gente ha voluto ripetere ad Ingrao: «Tutti dipingono questo come un posto invivibile, ma ricordate che c'è tanta gente con voglia di fare, con voglia di cambiare».

invitando Rakowski in Italia prima che si celebri il congresso del Poup (che dovrebbe anche cambiare nome). Però proprio quando si presenta come rappresentante del movimento socialista europeo, il segretario socialista deve fare i conti con lo «stupore» per le differenziazioni che stanno accentuandosi tra i partiti socialisti. Il capogruppo di Solidarnosc, Geremek, è netto nel criticare le posizioni recentemente assunte dallo spagnolo Gonzalez e dal francese Delors: «È una tesi idiota - afferma - quella secondo cui noi chiederemmo troppo. Nelle masse operaie c'è la coscienza della necessità di sacrifici. Noi chiediamo che sia sostenuto un processo che porti alla stabilizzazione della democrazia, convinti che qui si giochino anche le sorti dell'Europa». Craxi riferirà a Milano.

Solidarnosc critica alcuni partiti socialisti

Craxi a Varsavia attacca il Pci e invita Rakowski in Italia

Craxi è tornato dalla sua «due giorni» polacca dopo gli incontri con Solidarnosc e col segretario del Poup. Un dialogo che non ha riguardato solo il tema degli aiuti materiali dall'Ovest ma i rapporti tra le sinistre delle due parti del continente. E ha detto qualcosa anche sul Pci, naturalmente per polemizzare. Rakowski verrà in Italia su invito del Psi.

DAL NOSTRO INVIATO
 PASQUALE CASCELLA

VARSAVIA. Nel corso dell'incontro al Parlamento polacco con il gruppo di Solidarnosc, Jacek Kuron, capo storico del dissenso diventato uno dei leader del governo con i comunisti, definisce i 40 anni passati come «una vergogna per la sinistra». Parla della sinistra polacca, ma forse non solo.

La reazione è di disappunto. «Se io avessi fatto 9 anni di galera come li ha fatti Kuron, non so se sarei sereno come lo è lui. Però ho sulle spalle 30 anni di polemiche con i comunisti italiani su tutta una serie di questioni su cui si è poi dimostrato che avevano torto loro».

Di fronte alla stampa polacca, e non solo italiana, Craxi si dichiara «interessato alla trasformazione della sinistra italiana», salvo addossare tutte le responsabilità delle difficoltà a un Pci che - dice - «cammina con il passo della tartaruga». Non può, ovviamente, negare il valore dei rapporti tra il Pci e le forze riformiste di questi paesi. Così parla di «una influenza positiva e chia-

zante quella vergogna - aggiunge - è consolidare la strada della libertà, del benessere e dell'indipendenza. È la strada della casa comune europea. Una strada nuova per la sinistra, cioè. È quasi una lezione politica per il Craxi che qui ha inzuppato pastelle elettorali nelle dramme del '56. E

invitando Rakowski in Italia prima che si celebri il congresso del Poup (che dovrebbe anche cambiare nome). Però proprio quando si presenta come rappresentante del movimento socialista europeo, il segretario socialista deve fare i conti con lo «stupore» per le differenziazioni che stanno accentuandosi tra i partiti socialisti. Il capogruppo di Solidarnosc, Geremek, è netto nel criticare le posizioni recentemente assunte dallo spagnolo Gonzalez e dal francese Delors: «È una tesi idiota - afferma - quella secondo cui noi chiederemmo troppo. Nelle masse operaie c'è la coscienza della necessità di sacrifici. Noi chiediamo che sia sostenuto un processo che porti alla stabilizzazione della democrazia, convinti che qui si giochino anche le sorti dell'Europa». Craxi riferirà a Milano.

Intanto, torna a Roma ad aspettare i risultati elettorali: «Hanno finito per essere un cartello di sfida. Vedremo - dice prima di partire - come gli elettori fisseranno le distanze».



Oscar Mammì

Si è chiusa la campagna elettorale per Roma

Nuovo attacco dc al Vicariato

Il Pri: non sarà pentapartito

La campagna elettorale romana si chiude con due fatti significativi, che in qualche modo rispecchiano l'originalità della corsa per il Campidoglio. Dallo Scudocrociato parte un nuovo, rabbioso attacco contro il Vicariato (accusato di dividere i candidati dc in «buoni» e «cattivi») e dai repubblicani giunge un avvertimento solenne: manterremo il nostro rifiuto verso l'ipotesi di un pentapartito.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Forlani fa rullare i tamburi: il voto romano, dice, è una spada di Damocle sul governo nazionale e sulla stessa legislatura. Andreotti invece mette le mani avanti: è una consultazione locale come tante altre. Botardo riconosce alle gerarchie ecclesiastiche di aver riproposto «correttamente» la questione morale. Fausti (sottosegretario dc agli Interni) accusa invece il Vicariato di aver interferito pesantemente nella campagna elettorale dividendo i candidati democristiani in «buoni» e «cattivi». Ed è forse questa, nella babele dell'ultimo giorno di propaganda, la notizia meno scontata: dopo l'insultato attacco di Andreotti a Poletti, dallo Scudocrociato parte una nuova, rabbiosa polemica

contro un mondo cattolico non più disposto ad accordare un appoggio incondizionato al partito di maggioranza relativa. L'altra notizia dell'ultimo giorno dovrebbe essere considerata scontata, ma pesa come una montagna: il vicario cattolico romano da ambientati autorevoli del mondo cattolico. Ed ecco l'attacco: «Non è comprensibile - dice Fausti - come una forte critica alla qualità della Dc possa ridursi all'iniziativa di un funzionario del Vicariato, tal Mario Bergamo dipendente dell'Ufficio dei laici, iniziativa volta non solo a convocare esponenti del mondo cattolico dando delle preferenze ma addirittura a scongiurare di votare candidati propri del movimento cattolico periferico esclusi con un'unica motivazione: essere troppo giovani a ventinove anni. Tutto ciò - conclude - non è comprensibile per la sede autorevole in cui si svolge questa commedia irrispettosa, per il Vicariato, per l'uso improprio dei suoi uffici».

Il vizio di sostituire la «pressione di gruppo» alla responsabilità individuale nelle scelte civili. Ma è un argomento introduttivo: il vero obiettivo è l'analogo e alternativo comportamento assunto nella battaglia romana da ambientati autorevoli del mondo cattolico. Ed ecco l'attacco: «Non è comprensibile - dice Fausti - come una forte critica alla qualità della Dc possa ridursi all'iniziativa di un funzionario del Vicariato, tal Mario Bergamo dipendente dell'Ufficio dei laici, iniziativa volta non solo a convocare esponenti del mondo cattolico dando delle preferenze ma addirittura a scongiurare di votare candidati propri del movimento cattolico periferico esclusi con un'unica motivazione: essere troppo giovani a ventinove anni. Tutto ciò - conclude - non è comprensibile per la sede autorevole in cui si svolge questa commedia irrispettosa, per il Vicariato, per l'uso improprio dei suoi uffici».

revoles: Giulio Andreotti. A Poletti che avvelenava l'invito a votare Dc con l'ormai celebre aggettivo «ripugnante», il presidente del Consiglio rispose di pensare alla cura delle anime, rinfacciandogli una caduta della «spinta religiosa» nella città eterna. La sua audacia evidentemente ha fatto scuola a piazza del Gesù, coagulando malumore verso un mondo cattolico quantomeno disincantato dopo il passaggio in Campidoglio delle pattuglie sbardelliane. Se sul versante sociale la Dc ha qualche affanno, anche su quello politico le prospettive non si annunciano troppo semplici. Oscar Mammì, capolista repubblicano a Roma, aveva aperto la campagna elettorale con una proposta di rottura: il nuovo consiglio comunale, disse, dovrà eleggere sindaco e giunta liberandosi dagli «input» delle segreterie dei partiti e dalle logiche di schieramento. Un addio al pentapartito, insomma. Uscita estemporanea o scelta coerente? Lo stesso Mammì, sostenuto da Giorgio La Malfa, ci tiene a fugare ogni dubbio proprio in chiusura della cam-